LA VERA RELIGIONE
È LA RELIGIONE
DI GESU' CRISTO.

LA VERA RELIGIONE
È LA RELIGIONE
DI
GESU' CRISTO
OSSIA
CONFUTAZIONE PRATICA

Degli errori di Lutero, Calvino, Zuinglio, Ario Maometto, ed altri principali Eretici,

non che

Discorso sul sistema di ateismo

DI BENEDETTO SPINOZA

DI

L. M.

DIVISA IN TRE PARTI

Corredata di note, riflessioni ec.

NAPOLI
Presso i fratelli Raimondi
1833.

PREFAZIONE

Il promuovere il culto di Dio, e la osservanza dei dogmi Suoi, è obbligo espresso di ogni cristiano, oltreachè è cosa molta accetta a Dio: Il rischiarare alcune verità per lo passato combattute, e che formano il nesso della Religione Cattolica, sono state prescrizioni di tutt' i sommi Pontefici.

Per tali principj, mi sono indotto a pubblicare una operetta, che senza un lungo filo storico che può adescare la curiosità, e che inutile riuscirebbe dopo Chateubriand, Prezziner, Bossuet, *imprende a ragionare dei caratteri, e delle bellezze della* Religione Cristiana, *paragonata con la* Luterana, Riformata, e Maomettana; *e combatte con sodi argomenti le Sette de* Calvinisti, Zuingliani, So-

ciniani, Pelagiani, Melantoni, *ed il sistema di Ateismo di* Spinoza.

Uno stile facile, ed una esatta precisione sono le qualità della operetta: Fatta per i cristiani, che sono sparsi in tutte le classi della società; era ben giusto che tutti dovessero intenderla per trarne miglioramento: Fatta per gli Eretici, era indispensabile presentar la tesi tutta semplice, onde evitare discussioni: Fatta per gli uomini tutti che vivono sulla terra, bisognava servire tutti nei diversi gradi del loro scibile. Perciò le citazioni sono per gl' istituiti -- Le note per gl' istruiti -- Le riflessioni per tutti gl' individui di ambo i sessi; e che non sono troppo felici nel percepire, e che non intendono nulla, se in un paragrafo vi trovano una sola lacuna, o qualche concisione.

Mi auguro, che il pubblico voglia compatire questo qualunque siesi mio

travaglio letterario, e riflettere che non per desiderio di acquistar fama, ma solo per far più rispettare la Religione Cristiana, sonomi indotto alla pubblicazione della presente operetta.

INTRODUZIONE.

La Religione di Gesù Cristo è la vera, la più estesa, la più bella, la più edificante, ricca di promesse, abbellita di miracoli, sopportabile. Questo è il principio, passiamo alla conseguenza.

Dunque chi si allontana da questa Religione, è il più iniquo, il più scellerato verso di se stesso, perchè disprezza quei beni, che formano l'unica sua felicità. — Eppure quanti ve ne sono stati di questi nemici, i quali per rintracciare quella libertà di coscienza, che mai potevasi permettere da una Religione basata sulla virtù, hanno formate delle sette, stabiliti dei principii diametralmente opposti al buon senso, e perdendosi in discussioni sono morti nell' errore. — Quanti or ve ne sono di questi sciagurati, che ragionano di Dio, quasi come una cosa materiale, e distruggibile. — Essi non possono manifestarsi pubblicamente, perchè ne risponderebbero le loro teste. Ma segretamente agiscono da fare orrore. — Si conculcano i più sagri doveri costitutivi dell' uomo, si lasciano

beni reali per i fittizj, si corre alla crapula, alle più orrorose scene di dissolutezza. Il Padre non conosce il figlio, e questi dissubidisce al padre. Il fratello non rispetta il decoro della sorella, e questa non sa comportarsi in onestà. — In mezzo a tanti sconci, li vedi tutti tripudiare dicendo: Ecco la maniera di regolarci, lungi da noi quella severità di Religione ec. Ma oh il grande Iddio! Fra tanti nemici passati e presenti, manifesti ed occulti scaltri e sciocchi, maliziosi e stupidi; la Religione di Gesù Cristo è stata, ed è sempre la stessa, sempre grande, sempre proficua ai suoi figli, ha sempre trionfata. Chi ha opposta la veracità dell' Eucarestia, chi la Indulgenza, e chi altro la Penitenza, e fra queste opposizioni, Principi e Comuni sonosi accostati alla Sacra mensa; milioni di traviati son rimasti assoluti dalle indulgenze; Segni di contrimento han formato l'universale giubilo.— Col combattere le verità, le verità istesse erano più rischiarate, ed a poco a poco si conobbero dall' una all' altra parte dell' Orbe Terraqueo. Io qui trovo a riflettere, che il Cristianesimo ha acquistato molto

per mezzo degli Eresiarchi, come la Russia per mezzo dei Svedesi. — Se ciascuno avesse ciecamente obbedito, bisogno non vi sarebbe stato di straordinarj prodigj, bisogno non vi sarebbe stato della Redenzione. Se Carlo accanitamente non avesse combattuto Pietro, non avrebbe costui appresa l'arte della guerra, e poi l'avrebbe distrutto sotto le mura di Federiskall. Ma l'ostinatezza degl' increduli, ed il pesante peccato, richiese l'Incarnazione dell'Uomo Dio, e poscia il suo sacrificio espiatorio. — La pertinacia di Carlo portò seco la sua perdizione. — Passiamo oltre. Lo scisma irruppe sempre in Oriente, ed Occidente, e la Sede di Pietro acquistò più lustro, e mai rimase vacante, e le Bolle i Sinedrj i Concilii le lettere Encicliche, comparvero a migliaia. — Lutero, Zuinglio, Calvino, Ario innalzarono il vessillo della ribellione; ma Stefano, Paolo versarono a torrenti il loro sangue.

Chi vinceva dunque; pochi eretici, o migliaia di martiri? Se il Redentore vedeva rinascere le sue piaghe nelle sregolatezze di Lutero, e nellá perfidia di Ario, rallegravasi dall' altra nel vedere i Santi che

immantinenti glie le sanavano. — Se Lucifero gioiva, ebbro di gioia era la Triade celeste mirando schiere di Eletti, e Beati.

Non conoscevano gli sciocchi, ch'è massima ricevuta di non esser primo all' attacca, ma aspettare il nemico. — Se dunque non avessero dottrinizzati, fussero stati prudenti, con facilità avrebbero ottenuto il loro intento, senza pregiudicare apertamente la causa loro.

Perchè tanto sdegno, e tanto furore? Per prendere una moglie, e distruggere nell' ordine Ecclesiastico il celibato che ne forma l'ornamento. Volevano ammogliarsi. — Ebbene che avessero chiesto una dispenza particolare per loro stessi. Ma nò, essi vollero rivoluzionare la Chiesa e portare il sagrilegio, e l' empietà fra le innocenti claustrali, per covrirsi della più grande ignominia, e in faccia a Dio, e presso l'uomo; e quella ratifica ch' essi chiesero pe' loro scandalosi matrimonj non fu accordata, anzi si disse che niuno effetto civile produrre poteva unione non permessa, nè riconosciuta dopo contratta.

Il Concilio di Trento intanto si occupò seriamente a modificare alcuni articoli, a ri-

formare molti altri , nella quale modifica , e riforma convennero gran numero di Vescovi. Il Codice della Chiesa proposto ed approvato , fu riconosciuto utilissimo perchè sosteneva tutte le differenze, e la maggior parte dei Sovrani il loro braccio, ed i loro danari prestarono per stabilirlo nei loro Stati, e farlo rispettare. Si prescrisse, che il celibato nei preti, e monaci viepiù si rendeva utile alla Religione, perchè ratteneva il senso della carne che tanto impera sull' uomo. Si prescrissero dei precetti in generale, che mirabilmente dovevano riunire due estremi, il bene della Chiesa, ed il bene individuale. Dov' è dunque quel rigore, che si attribuisce alla Religione di Cristo? Se l' uomo ha il libero esercizio delle sue facoltà. Se gli si è promesso un luogo di premii, ed un luogo di pene. Se gli sono dati i mezzi per ottenere gli uni, se gli è fatto conoscere come evitare le altre. Questo però non si rinviene in alcuna altra Religione, nella quale tutta è forza, ed illusione, ma niente vi è di reale. Nella quale un Codice zeppo di sciocchezze ricalcitranti col buon senso, di piaceri senz' alcun profitto ne forma tutto il contenu-

to. Che vale meglio, che i Maomettani s' illudono nello sperare una bella donzella *Halla* per premio di non aver mangiati gl' intingoli, per aver osservata la festa del *Barem*, o una brutta *Hurra*, per essere entrato nel tempio con i piedi calzati. Che il corpo è immortale al par dell' anima, o che anche dopo trafitto, si torna in vita. O che i Cattolici, mirando il Paradiso nelle glorie de' Santi : de' Beati de' Patriarchi, si contentano di una compagna, e non di cento nel medesimo tempo. Dunque la Religione di Cristo, è la vera e più bella, e le altre sono disprezzabili. Ma s' aggiunga dippiù. Maometto, e Cristo sono totalmente differenti tra loro mentre l' uno semplice figliuolo dell' uomo, l' altro figliuol di Dio; l' uno mortale, l' altro immortale; l' uno immeritevole, l' altro pieno di meriti; l' uno formato di fanco, l' altro di gloria. Differenti nelle azioni. Quello siegue una vita molle ed effeminata, s' immerge nella crapula nella libidine e questo una vita moderata e costumata, lungi da donne da gozzoviglia, campa di Elemosine, il suo pranzo è frugale: Quello si diverte a rubare ed uccidere, e questo sparge il suo San-

gue prezioso: Quello promette miracoli e prodigj, questo li fa: Quello fa sperare il suo ritorno nel mondo dopo aver cercati, ed ottenuti alcuni schiarimenti dall'Ente Supremo, questo predice la sua resurrezione, e l'effettua dopo i tre giorni, non disoppiatto, ma in presenza dei custodi del Sepolcro. Differenti nella antichità di Religione. La Maomettana conta pochi secoli, la Cristiana risale ai primi giorni del Mondo.

L'istesso paragone avrassi a fare con le altre Religioni.

Se la seconda è la vera Religione, chi non gli presterà il dovuto omaggio, e chi sarà quel forsennato che non la rispetterà? Che vorrà per pochi passaggieri piaceri in questa transitoria vita, perdere piaceri incomprensibili nell' altra più durevole e basata?

Se l' uomo non dovesse terminare, ben volentieri gli perdonerei il suo acciecamento. Ma dee egli lasciare la sua misera salma, e sperimentare o la Grazia, o l'Estremo rigore del Giudice Eterno. Perchè non si conduce bene? Non adora il suo Dio? Non disprezza i sedicenti filosofi? Non rispetta i precetti della Chiesa? Si è sempre però

in tempo di fare, quel che non si è fatto. Leone IV. sempre ebbe a cuore la conversione di Ario, sempre la tentò, fino negli estremi della vita di quel miserabile Eresiarca. I Scrittori ecclesiastici di tutte le Nazioni hanno sempre rinnovati gli scritti loro per ricordare sempre le massime evangeliche, e per ridurre i traviati. E perciò le conversioni sonosi succedute con mirabile prodigiosità. Si temerà adunque, che i moderni nemici della Chiesa Cattolica non si ritrattano de' loro errori, non tornino al loro dovere? Ah nò! Ma sempre è buono il ricordare loro la vera Religione. Potranno i Padri educare meglio i figli loro, e questi rispettarsi, ed amarsi. Si eviteranno i delitti, ed i misfatti, e le Leggi non si applicheranno mai in danno degli Uomini.

LA VERA RELIGIONE

È la Religione

DI GESU' CRISTO

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Notizie istoriche del Cristianesimo, e Riflessioni analoghe.

§. I.

Del Cristianesimo.

Appena un giovane ha gustate le prime cognizioni del ben vivere, ed alloraquando i studj non sono ancora terminati, è sbalzato nel Gran Mondo. Incominciano per lui dei gravi pericoli, dei disordini nella sua mente, e può quasi restar vittima dell'altrui perfidia, quando non sappia ben premunirsi contro tanti insidiatori della sua felicità. Egli nei studj suoi avvanzati ha appreso nei primi elementi di

filosofia, un saggio della bellezza, della simetria, e dell' ordine delle cose create. È restato sorpreso, alloraquando spaziandosi colla mente nella immensità dei Cieli, ha osservato la somma grandezza, la moltitudine, le regole impenetrabili, l' armonia dei globi celesti. Gli è parso che alcun fussevi, che negar gli potesse l' innarrivabile potenza del Creatore. Egli ha appreso ancora per proprio sentimento, la nobiltà del suo essere, quelle tendenze alla virtù, a Dio, che succedono per effetto di uno Spirito immortale, che informa il nostro corpo. Ha conosciuto per l' opposto, per un' immutabile sentimento la violenza delle proprie passioni, la oscurità dell' intelletto nelle cose naturalmente necessarie, la veemente pravità della tendenza del suo cuore. Nell' aver cognizione favorevole, e contraria all' uomo, nel sentirlo nominare tanto nobile, e tanto misero, si è confuso, e non ha saputo più che pensare dell' uomo. Ha detto a se medesimo: come l' uomo fatto a simiglianza di Dio, è poi così miserabile, da poter essere vinto dalle passioni, da poter soggiacere alla forza di quel malore, da potersi confondere in ta-

lune cose? Se Iddio, e l'Uomo hanno una simiglianza perfetta fra di loro in quanto alla forma; perchè l'uomo poi non è sempre grande, sempre invincibile come lo è Dio? Ecco lo scoglio nel quale ha urtato. Tutto quello che gli si è detto dell'Essere creato, e dell'Essere creatore, è stato in un abbozzo informe, in semplici nozioni, e senza ordine. Quindi niun profitto se n'è ricavato. Intanto nel Gran Mondo quelle nozioni a nulla gli servono, e sempre ha bisogno, che se gli faccia riflettere sulla origine delle cose, rimontando ai principj, con sviluppargli gradatamente, e con ordine la storia del Cristianesimo: Parlargli del patto stabilito tra Dio, e l'Uomo: Come questo uomo infedele diede luogo al suo gastigo per aver rotto il patto: Come si riordinò questo patto, che doveva essere di giovamento universale: De' disgusti che l'Uomo ha dato sempre al suo Dio. Infine tessergli un racconto esatto, e chiaro di quanto ha rapporto a Dio, ed all'Uomo. Pieno di tutte le verità, può con la massima facilità sostenere queste verità a fronte di taluni filosofi, che fissano

dei falsi principj per trarne delle inutili conseguenze, e che quanto più si affaticono per investigare l'origine di Dio, e la natura de' suoi Decreti principali della vita cioè, e della morte tanto più restano avviliti, e confusi. *Statutum est pro hominibus semel mori.* E perchè? Perchè si è nato! Conosciamo l'oggetto di questa creazione, della esistenza di questo mondo? Questo non si è al caso di conoscere, perchè non è rivelato, per qual principio fu creato il Mondo, e perchè esiste. Ma essi vogliono conoscere, ed ecco che diventano increduli, e nemici di Dio. Acquistano proseliti negli sciocchi soltanto, ma sono combattuti dagli accorti.

Con ordine dunque darò una idea chiara, e sufficiente della Religione Cristiana, affinchè gli spiriti torbidi, e facinorosi restano totalmente abbattuti.

L'uomo il primo nostro Padre fu creato nella più felice innocenza, signore delle sue passioni, dotato di una chiara intelligenza, penetrante sopra tutte le cose al suo benessere necessarie, con un cuore inclinato alla virtù, e tendente al suo Creatore. Iddio lo stabilì. Sovrano e padrone

di tutte le Creature. Tutto dipendeva dal suo arbitrio. Piante, erbe, augelli, pesci, animali quadrupedi, bipidi obbedivano al suo cenno, giorno, notte, acqua sole tutto serviva per lui. — Una sol cosa richiedeva il Supremo benefattore, ed era un tratto di riconoscenza. Consisteva in non toccare quella tale pianta. — Eppure il beneficato, con grande ingratitudine si lasciò sedurre, e peccò. Si avvide però del suo fallo, ma tardi allora, perchè fu punito, E ne' sensi, e nelle membra, e in tutto. Tutto ciò che formava materialità del suo corpo e sublimità del suo spirito, fu in ribellione. Apprese il male, che prima neppur ne conosceva la idea funesta. Conobbe la sua nudità, e se ne vergognò. — Di fuggire procurò lo sdegno di Dio, si ascose con la sua compagna. Entrò in malizia, ed offese Dio. — Infine le mani non erano più congiunte insieme per lodare Iddio, i piedi non più facevano un corso regolare. — E gli occhi si covrirono di un denso velo. — La testa vacillò. — La mente perplessa. — Il cuore palpitante. — In questa infelice posizione lo colpì lo sdegno di Dio, e se prima lo sostenne nello

stato d'innocenza, ora gli fa conoscere l'enorme peso delle sue scelleragini. — Lo abbandona a se stesso, in preda ai suoi rimorsi, ad un inutile pentimento. — Divenne Padre di più infelici figli, e comunicò loro, e la sua deformità, egli effetti funesti della sua degradazione. (1) Una so-

---

(1) *Noi sperimentiamo per interior sentimento gli effetti di questa degradazione della nostra natura. Non è vero, che la ragione, ed il cuore si accordano a persuaderci, che noi siamo creati per la virtù? Non è vero che noi vi sentiamo del trasporto? Ma non è vero ancora, che noi medesimi troviamo una inclinazione opposta, e quasi sempre vittoriosa, che ci sospinga al vizio? E che le grida di una retta coscienza vengono soffocate dalle tendenze contrarie di una volontà perversa? Noi conosciamo il bene, e ci appigliamo al male; e nella furia stessa delle nostre passioni detestiamo colla ragione, o col cuore quelle iniquità, a cui liberamente ci consegria-*

la speranza rianimava il penitente suo cuore. Circondato dai miseri suoi figli, narrava loro la primiera sua felicità, il suo delitto, e gli effetti della sua caduta, non che le misericordie che il Signore gli aveva promesse (Gen: 3. 15.) e proccurava trovar con suolo sopra una sicura liberazione, e rimedio.

A questo oggetto incoraggiava loro ad offrire a Dio sacrifizii di propiziazione, e di perdono. Ma i figli, ed i figli de' figli, eredi della iniquità del Padre, non lo furono per la più parte della di lui peniten-

---

mo, e soavemente ci abbandoniamo. Tali sono gli uomini fino dalla infanzia, e noi veggiamo sott' occhio nei fanciulli stessi lo sviluppo di questi germi perniziosi del vizio. Iddio non si contradice, chiamando l' uomo naturalmente alla virtù, non gli ha dato certamente una più forte inclinazione al vizio. Dunque l' uomo, non è che un nulla per sua natura, tale quale fu creato da Dio; dunque è guasto, e corrotto. Cicer. cit. ab August. F. Jul. lib. 4. Cap. 1.

za, e col moltiplicarsi delle generazioni si accrebbero le malvagità sulla terra; e si conobbe allora anche per una innegabile esperienza, che la corruzione del primiero Genitore diveniva naturale ai più lontani Nipoti.

I gastighi di Dio piombavano sopra gli uomini, e finalmente un Diluvio universale di acque sommerse tutto il genere umano a riserva di pochi giusti (Gen. c. 6. e seg.).

Ma che? Questi pochi giusti col procreare, formarono una nuova Nazione anche colta, ma niente migliore de' loro Avi. Anzi dirò di più: tale fu la corruzione del cuore, che di gran lunga avrebbe la oscurità dell' intelletto, di modo che la massima parte degli uomini non solo dimenticò la originale sua dignità, la comune degradazione, e la speranza di un certo ristabilimento; ma Iddio stesso così naturale all' uomo, restò cancellato da queste menti imbestiate, e questi uomini non trovando nel vero Dio, che oggetti per loro di rimprovero, e di timore, e non potendo stare senza Dio, si formarono degli Dei simili a loro nella corruzione, e nelle ini-

quità; e passò tanto oltre il comune accie-camento, che il mondo vide con istupore l' uomo signore delle creature chinare il capo alle opere delle sue mani, e confuso, ed incerto dopo avere formate delle Stelle, e dei Cieli tante Deità, profondere anche le sue adorazioni all' erbe, ed ai più schifosi animali.

Ecco tutto il Mondo nella Idolatria. Le antiche tradizioni e la cognizione del vero Dio si sarebbero spente affatto nel genere umano, se il Signore non si avesse formato un Popolo per renderlo depositario delle medesime. Eppure ch' il crederebbe? Questo popolo stesso si prodigiosamente eletto, conservato, e beneficato; questo popolo che forzosamente doveva vedere si chiari segni del Dio vero verso di lui; questo popolo ingrato, e corrotto propendeva anch' esso alla Idolatria, e vi volle più volte (a nostro intendere) tutta la forza del braccio dell' Onnipotente per ritrarnelo, e preservarlo.

In mezzo di questo popolo adunque incominciò a svilupparsi la promessa grande opera della restaurazione dell' uomo. I primi Padri l' avevano già annunziata a' figli,

ed animati dallo Spirito di Dio, accertati avevano, ed i figli ed i Nepoti della futura comparsa di un grande uomo della stessa loro stirpe, che mandato sarebbe a quest' oggetto da Dio, che in esso, e per esso (Gen. cap. 22. v. 18. c. 26. 40. c. 28. 14.) benedette sarebbero tutte le Nazioni della terra; che esso sarebbe il salutare del Signore, l' aspettazione, e speranza delle Genti. Mosè che da parte di Dio diede forma di Nazione a questo Popolo. Mosè l' avvertì di nuovo, e solennemente della futura venuta di questo Messia (Deut. 18. 15.) e de' terribili castighi di Dio per quelli, che avessero ricusato di riceverlo, ed ubbidirlo. Nella rivoluzione dei secoli, e con lo scorrere degli anni di tempo in tempo sorgevano in mezzo di questa Nazione uomini di costumi irreprensibili (1) suscitati dallo Spirito Santo a par-

(1) *Questi erano un Simone di poi appellato Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo d' Alfeo, Simone Zelote, Giuda di Gia-*

lar di questa grande Opera, e caratterizzare questo grande Aspettato (1). Quanto è bello il vedere questi Profeti, diversi di famiglie, di luoghi, di tempo, parlare a nome di Dio con un tuono imponente e sicuro della nascita, delle azioni, e della

---

como, e Giuda Iscariote. Questi menarono una vita tanto moderata, che piacque a Gesù Cristo di accordar loro il grande onore di crearli suoi Apostoli, e destinarli per la predicazione della vera Religione. Inappresso conosceremo le virtù, e le meraviglie di questi uomini irreprensibili. (L' Aut.)

(1) *La Nazione incallita nel delitto ascoltar non voleva se non i suoi Sacerdoti, Ministri dell' empietà. Fu perciò che uscirono i Popoli ad annunziare la comparsa di un grande Uomo sulla terra, che non avvezzo a patire, doveva essere maltrattato, imprigionato, doveva morire, ma che tuttociò doveva dare salute al genere umano, e che beati sarebbero coloro che lo seguirebbero.* (L' Aut.)

morte di questo Messia. Sia che scuotessero gli uomini dal letargo dei vizii, sia che li richiamassero da una vergognosa Idolatria, sia che specificassero e predicessero imminenti gastighi, e vicina prosperità, tutto andava a finire in una maestra pennellata sul futuro Messia, ed in uno squarcio di descrizioni dei suoi caratteri particolari. La Nazione intera era piena di questa idea; gelosa all'estremo conservava con scrupolosa fedeltà, le parole tutte di quest'uomini del Signore, sospirava l' approssimazione del tempo varie volte con certi segnali deciferato di questa felice comparsa, ed all' intero avveramento di tali segni tanta fu, e si ferma la speranza universale e la gioja, che i Gentili stessi se ne avvidero, e si sparse questa gran voce fra Nazioni idolatre (*Tacito lib.* 3.). Difatti in questo tempo comparve Gesù. La singolarità de' suoi caratteri, la celeste straordinaria sapienza in uno che non avea studiato, le azioni sue publiche portentose attrassero gli sguardi della Nazione. Le qualità poi del tempo, della di lui tribù, patria, e famiglia, concordi a di lui favore secondo la predizione dei Profeti,

fermarono l'occhio, e l'attenzione di tutti. Richiesto egli si annunziò qual'era non da Dominatore, non da Sovrano, ma con piacevolezza di un Padre, di un Maestro, di un fratello. Le principali sue premure erano d'insegnare agli uomini la pratica della virtù, la via del Regno de' Cieli. I poveri ed i semplici furono l'oggetto il più tenero del suo cuore, e ad essi annunziava la Redenzione che doveva seguire. Non con le parole però, con fatti volle palesarsi grande, e maraviglioso. Risanava storpj, dava la luce ai ciechi, l'udito ai sordi, la loquela ai muti, la salute agl' infermi, e con gran prodigio richiama da morte a vita i loro defunti. Ma l'acciecamento di quella Nazione era grande, e dovevasi durar fatiga a persuaderla della falsità, e inettezza de' suoi idoli, e prepararla a sperare, per poi possedere una eterna felicità. I varj Re di quella Tribù non vollero riconoscere, ed apertamente ricusarono il nostro Gesù, ingelositi del dominio ch' esercitava dall' uno all' altro mare. Gesù però paziente, proccurò di richiamarli a veder verificare i vaticinii, e ad essere spettatori di quello che doveva

succedere per risanare un malore epidemico, che circolava nelle membra di tutti i giovani, vecchi, uomini, donne: era questo il peccato. Si avvicinò ai Dottori del popolo, e loro pregò di consultare le scritture (1).

Essi parvero dapprima persuadersi, ma o che non fossero appieno persuasi, o che persuasi non volevano mostrarsi, il certo si è che il negarono. Incominciò quì Gesù a parlare con tuono più forte. Riconfermò le predizioni dei Profeti, gli accennò castighi, che avrebbero sofferti per la loro ostinazione. Gli disse in fine che lo avrebbero preso, ligato, flagellato, crocifisso, ma non quando loro piaceva, ma

---

(1) *Fu allora, chè Maria non vedendosi a lato il diletto bambino, i più gravi timori appalesò di sua dispersione, e pregò il caro sposo Giuseppe di andarlo secolei ricercando. Caminarotre lunghe giornate senza riposarsi, ma il terzo giorno con sorpresa lo videro nel Tempio disputare con i Dottori, e riscuotere l' applauso generale.* St. Sac.

quando piaciuto sarebbe all' Eterno suo Padre. Rivolse poi il suo discorso ai discepoli, e li prevenne che non ostante le reiterate promesse di fedeltà, ed attaccamento, chi lo avrebbe tradito, chi lo avrebbe negato; per incuria l' uno di denaro, per timore l' altro della carcere, e della morte. Ma che Signore della natura avrebbe patito temporalmente, all' opposto degli increduli e falsi profeti che avrebbero patito eternamente: Che sarebbe egli dopo tre giorni risuscitato. Non credè Egli dilungarsi di vantaggio, lasciò le parole, e proseguì la sua carriera. Per lui il passato il presente, il futuro formar doveano un tempo solo, per descriverlo e nella disgrazia, e nella felicità.

Un linguaggio tutto straordinario, tutto celeste, tutto franco doveva formare di tutti gli abitanti la meraviglia, e lo stupore. E dove prima Gesù solo, non riconosciuto, ora con innumerevoli seguaci i quali abbandonando fatica, e famiglia, inebbriati alla sua voce, a lui si affidano. A poco a poco il grido di tali novità, giunse dall' una all' altra parte della Giudea, e vicino le porte aspettavanlo sempre,

e donne afflitti, e poveri garzoni, i quali par che non badassero alla loro afflizione, ed alla loro fedeltà perchè stavano vicino a Gesù. I misteri della Redenzione erano perciò incominciati.

Avea date le fondamenta della grande Opera, aveva scelti gli esecutori del lavoro, aveva fissati i loro rispettivi incarichi, altro non restavagli a fare che principiare la sua passione, per poi risorgere e ritornare al suo Eterno Padre dalla missione affidatagli sopra la Terra, e dargli l' intero risultato di quanto aveva praticato per appagare la giustizia Divina, e salvare nel tempo stesso la misera Umanità. Confortò i suoi discepoli, e li esortò a tutto mirare con freddezza imperturbabile, ed a non opporsi a' nemici suoi, perchè essi eseguivano senza saperla gli ordini del Padre. Sapeva però, che senza di lui i cari suoi discepoli, avrebbero perduto il coraggio, e con le persecuzioni si sarebbero ritrattati dal loro primo proponimento. Quindi volle confermarli nella fede, con instituire in loro presenza il grande Sacramento dell' Eucaristia. Li trattò a mensa, li fece cibare del suo mistico cor-

po, li diè da bere il suo preziosissimo sangue. Nel tempo istesso volle indicare il suo traditore, quello cioè che lo avrebbe consegnato ai Capi del Popolo, e con prudenza per non suscitare discordie, si contentò di dire. *Amen dico vobis qui ponit manum suam in paropsidem, hic me traditurus est.* (Matt. Evang.). Lavò di poi i piedi di tutti, li asciugò, e si inviò all' Orto di Getsemani, poicchè là doveva aver principio la sua passione. Ivi infatti mentre pregava il Padre, ivi Giuda lo tradì, e lo consegnò alle Guardie, e queste dopo portatolo al Preside Romano Pilato, e dal Governatore della Giudea Erode Antipa, procurarono la sua flagellazione, la sua crocifissione e morte.

I Giudei crederono di avere bene agito col dar morte all' Uomo, ch' essi chiamavano sedizioso, e lo stesso Erode credè di avere assicurato la sua potestà, e lo stesso Pilato di aver fatto ottenere a Cesare la ubbidienza del Popolo giudaico, per averlo contentato col condannare Gesù. Parve che tutti si accordassero in dire se vero figliuol di Dio questi fosse,

opprimerebbe i suoi nemici, e non si contenterebbe di soffrire. Sciocchezza dicevano gl' infelici, e pure ragionavano. Alla comparsa di tanti Profeti veri, e falsi contemporanei di Gesù, non credevano di distinguere il Messia profetizzato, il grande Aspettato, e ciò ch' era l' effetto del miracolo portentoso, l' attribuivano a stregoneria. Avrebbero voluto vedere qualche prodigio, cioè che Gesù ligato avesse sciolti i legami, sputacchìato avesse fatto restar estint' i sputacchiatori, e quindi posto in Croce, disceso fusse dalla Croce. Un certo misto d' insipienza, eravi nei loro discorsi, e ne' loro portamenti. Ed in fatti il *Nesciunt quid faciunt.* (Luc. Evang.) che il Redentore profferì negli estremi di sua vita lo provano ad evidenza, ed il ritorno de' Giudei in Città tutti avviliti e pentiti per la scissura del velo del Tempio.

Non avvi nella Storia un Uomo, che possa paragonarsi a Gesù. Straordinario nella nascita, nelle azioni, nel progresso della sua vita, e nella morte ancora. Ma che! Nasce nel rigor dell' inverno, e non soffre freddo, quantunque privo di mezzi la Madre

per coprirlo decentemente e preservarlo ad una sicura malattia pure riscuote obbedienza ancor nelle fasce. Si annunzia senza comparire. Parla da vecchio e tra vecchi, nell' età di dodici anni. Spira rispetto, e venerazione, ancorchè ne' primi anni di adolescenza. Fa miracoli con facilità. Di complessione gracile soffre flagelli, mentre tutto indica il suo sfinimento, egli forte agli attacchi con grande eroismo non si lagna. Acquista forza nella debolezza. Confitto in Croce, dispensa grazie, e minaccia pene. Associa l' un ladro al Regno, condanna l' altro a star con Lucifero.

Or chì altro Uomo fornito di talento, di coraggio, di eroismo, può paragonarsi a Gesù? Non rammento, che un condannato tanto intrepido sia andato al patibolo, da starvi con coraggio tale, di confortare i suoi carnefici.

E se dunque Gesù non tiene paragone, lo appellerò ben io Uomo straordinario, e come tale non lo negheranno gli altri. Ripigliamo intanto il filo istorico. Morto Gesù, il Sole si ecclissò contro ogni Legge di Natura, le tenebre ricoprirono la terra, un

fiero tremuoto spaccò le vette dei più alti monti, e scosse le fondamenta di più città, il velo del gran tempio fu diviso in due parti da capo al fondo, uno di quei malfattori diede gloria a Dio. A vista di tali prodigj si mutò linguaggio per parte della Nazione, ed un susurro che a poco a poco cresceva insospettì i Capi del popolo. Impegnati essi dal loro livore a non ricredersi, fremettero all' udire che Gesù aveva promesso di risuscitare dopo tre giorni, e subito disposero una compagnia di Soldati in custodia del Sepolcro. Sperarono da ciò, che scorsi i tre giorni, e mostrato di nuovo alla moltitudine l' insanguinato cadavere, l' avrebbero persuasa sulla falsità delle dottrine di Gesù.

Ma oh quanti son vani gli sforzi degli uomini contro le mire dell' Onnipotente! Signore della morte, Gesù risuscitò nel terzo giorno; rott' i sigilli, videsi rovesciata improvvisamente la lapide sepolcrale, ed i soldati atterriti ritornarono in Città a dar conto dell' accaduto agli ostinati Capi del Popolo, ed ai Principi dei Sacerdoti. Costoro fermi nel loro impegno, accrebbero riflessioni a riflessioni, ma non tro-

varono altro ripiego se non quello d' indurre i soldati a forza di denaro a spargere la nuova, che essendosi essi addormentati, i discepoli di Gesù avevano rubato il suo cadavere. Ma questa pensata a nulla valse, mentre il fermento cresceva nella popolazione, che Gesù fedele alle sue promesse, era risuscitato. Molti lo avevano veduto, e ci avevano parlato, e che il suo corpo era divenuto glorioso ed impassibile.

La rabbia de' Capi del popolo non ebbe più limiti. Proccurarono di aver nelle mami segretamente i discepoli, affin di accreditare il furto da essi fatto del cadavere di Gesù, ma nel tempo stesso i discepoli prima fuggiaschi e timidi comparvero coraggiosi ad annunziare a tutto il popolo la resurrezione di Gesù Cristo. Fè molta maraviglia, il mirare uomini semplici e senza lettere, parlare con franchezza diversi linguaggi, comandare alle malattie, risanare colla sola voce infermi incurabili. Subito una gran folla di gente si unì seco loro. Tutti restavano ammirati alla vita irreprensibile di costoro, e di giorno in giorno crescevano le primizie di questa nascente Chiesa.

Non solo nella Giudea si predicava della resurrezione di Gesù Cristo, ma nelle più lontane regioni portarono gli Apostoli la loro voce sonora. La verità era l' arma che usavano, i miracoli la violenza che esercitavano, e non versavano altro sangue, se non il sangue loro. E queste verità, questi miracoli, e questo sangue, induceva buon numero di gentili a farsi Cristiani. La sola nazione Ebrea caparbia ed ostinata, non volle riconoscere la resurrezione, e bentosto sperimentò la vendetta di Dio. Ai primi segnali già predetti di quest' orribile gastigo, i Cristiani si ritirarono da Gerusalemme, e la lasciarono in preda alla più desolante guerra, alla distruzione della Città, ed alla schiavitù perpetua, che sofferse l' avvanzo di quella misera gente (Luca 21. 24.)

Il popolo cristiano cresceva a dismisura, perchè accolto da per dovunque si presentava, ed a poco a poco la Chiesa s' innalzava. Le persecuzioni però non cessavano, e verso i predicatori, e verso gli ascoltanti. Gl' Imperatori, i Presidi, i Capi del popolo, i Principi de' Sacerdoti di tutto facevano uso, onde non avesse pro-

gredito quel grido universale di esultante gioja. Terribili editti contro il Cristianesimo si scrissero in Roma, e nell' Oriente, minacce, esilj, spogliamenti di beni, proscrizioni, tormenti, morte crudelissima. Ma nulla potè far scemare l' ardore di che erano animat' i zelanti pastori della nascente Chiesa. Le lusinghe, le promesse, i premj, i favori, le attrattive più seducenti subentrarono al primiero rigore. Ma il colosso del Paganesimo cader doveva, e cadde; il Cristianesimo crescer doveva e consolidarsi, e crebbe e si consolidò. L' unità di Gesù Cristo fu apertamente riconosciuta.

Ma le persecuzioni non dovevano cessare, perchè contribuir dovevano a maggiormente far risplendere la Chiesa di Gesù. La furia dell' eresie imperversò a segno, che spenta una setta, ne uscivano delle altre, e sempre erano in palpito i Cristiani. Il martirio fu riconosciuto necessario più dai perseguitati, che dai persecutori. Con gioja si offrivano vittime dello sdegno degli eretici, ed a schiere toccavano la corona di gloria. La sede di Pietro andav' a stabilirsi, soffrir dovea per acquistar forza.

Quindi mentre da una parte perdeva figli sedotti e traviati, dall' altra accoglieva nel suo seno nuove Nazioni, e nuovi popoli, e sempre era la Chiesa di Gesù Cristo Universale e Cattolica. Adunanze generali di Vescovi, l' autorità ed il centro di unione in ogni tempo riconosciuta nella sede del primo degli Apostoli, l' invariabilità della dottrina, l' eroica santità di molti Cristiani, la continuazione dei doni di Dio nelle profezie, e nei miracoli; sono state le cause efficaci di fare vieppiù stabilire la Cattedra Romana. E le nuove persecuzioni, e le inondazioni di barbari ed ignoranti, pure han dato a toccare con mano la saldezza di quella pietra su di cui era fondata.

Or chi avrebbe potuto credere, che dopo tante infrnttuose sperienze, uomini gonfj del loro sapere fussero comparsi, illudendosi di poter tentare la distruzione del Cristianesimo. Eppure sperarono con le accanite guerre degli Ebrei, dei Gentili, degl' Imperatori, e dei Re della terra di giungere al loro scopo. Si maneggiarono difatti, scrissero, rifletterono. L' evento però fu contrario, ed il Cristianesimo trion-

fò nell' uno e nell' altro Emisfero sulle ceneri de' suoi persecutori (1).

---

(1) *Io rimetto i miei lettori alle celebri Mem. sul Giacobinismo dell' Ab. Barruel, e vi aggiungo solamente, che lo sbaglio fondamentale di questi filosofi, Politici, e Massonici ha consistito, di adottare per la distruzione del Cristianesimo quei mezzi, che sarebbero stati soltanto proprj alla distruzione delle imposture degli uomini. Essi hanno fatto un falso supposto. Prima di consecrarsi con tanto impegno ad una si terribile cospirazione, avrebbero dovuto valutare le sensate riflessioni di Montesquieu. La Religione del Cielo. (Dif. dello spir. della Leg. Part. 2. pag. 13.) non si stabilisce per quelle medesime strade, che le Religioni della Terra. Dunque dovevano inferire, che neppure si distruggono con quegli stessi mezzi, che le imposture degli uomini. Leggete la storia della Chiesa (prosegue lo stesso autore) e voi vedete i prodigj della Religione Cristiana. Ha ella risoluto di entrare in un paese? Sa farsene aprire*

§. II.

Riflessione sul Cristianesimo.

Prima di entrare in riflessione, convien prevenire di una cosa, che servirà di mol-

---

le porte. Alle volte Iddio vuole servirsi di alcuni pescatori, altre volte va a prendere dal Trono un Sovrano, e fa piegare il capo sotto il gioco del Vangelo. La Religione Cristiana si nasconde nei luoghi sotterranei? Aspettate un momento, e voi vedrete la maestà Imperiale parlare per quella. Ella traversa quando vuole i mari, i fiumi, i monti, e tutti gli ostacoli di questo Mondo non impediscono i suoi progressi. Istillate pure per lei delle ripugnanze negli spiriti, Ella saprà ben vincere; introducete delle usanze in contrario, pubblicate degli editti, create delle leggi; Ella trionferà dei climi, delle leggi, e dei Legislatori. Iddio seguendo dei decreti, che noi ignoriamo, dilata, o restringe i limiti della Religione » Parole degne di considerazione grave ai passati, e futuri nemici del Cristianesimo.

to lume. Questa si è, che le opere di Dio in totalità, ancorchè sieno di un ordine diverso, hanno una certa simiglianza fra di loro, portano sempre molto visibile le impronte della Divinità. Volete voi conoscere se il Cristianesimo, è l' opera di quella stessa mano che ha creato l' Universo? Osservate bene ambedue le opere, e vi troverete della grande analogia? Per esempio, se voi supponete per un poco che non vi sia Dio, e poi mirate tutta la terra, i Cieli; questi saranno tutti effetti senza causa; il che non può essere. Togliete Dio come causa ed Autore del Cristianesimo, e nello stesso modo troverete tutti effetti senza causa: cosa impossibile.

Con tali teorie vada ciascuno a passo franco, che non errerà. Ma passiamo alle riflessioni.

È certo che fin da' tempi più remoti si aspettava la venuta di un Grande Uomo nel Mondo. Una Nazione intera, qual' era quella degli Ebrei, stav' anziosa ad attenderlo, tanto che ne prefiggeva il tempo e le qualità e caratteri, e quel ch' è più, questa infelice Nazione sparsa per tutta la terra, rende testimonianza di una tal verità ancor di presente.

È certo, che Gesù Cristo comparve appunto in quel tempo, che si gridava da per tutto la prossimità della venuta di questo grande Aspettato. I medesimi Gentili l'attestano nelle loro storie (*Tac. Hist. lib.* 5.)

È ancora certo, che questo Gesù era un uomo straordinario, e che una parte degli Ebrei ha creduto di trovar (com' era) le diverse qualità, e i caratteri predetti del Messia predetto, e lo ha ricevuto come tale. I Gentili si sono uniti agli Ebrei, e così la Idolatria è scomparsa dalla Terra. Questo punto è talmente di fede, che si guardono bene gl'Increduli dal metterlo in quistione, e veggono che miglior partito per loro, si è quello di zittire. Ma proseguiamo le nostre riflessioni, e anderemo praticamente a conoscere tutta la bellezza della Religione di Gesù Cristo, e la necessità di essere Cristiani, per non perdere i tesori che quella in se racchiude, ciò che sarebbe una vera sciocchezza.

La prima cosa, che salta agli occhi, si è che la nostra Religione non è una Religione nuova, che conti solo mille ottocento anni di esistenza, essa risale fino ai primi giorni del Mondo; ed i primi nostri Padri

Adamo ed Eva furono anche i primi a sperimentarne i salutari effetti. Dopo la confusione ed il pianto sulla lagrimevole loro caduta, ne ottennero il perdono in vista di quella Persona percui schiacciato sarebbe il capo al serpente insidiatore (Gen. 3. Al cospetto di Dio non vi è distinzione di tempo passato presente, e futuro. Allorchè negli alti consigli del Signore fu stabilito, che il Verbo di Dio assunta avrebbe l' umana natura, in vista de' meriti di quest' adorabile Persona Iddio sparse in ogni tempo sù gli uomini le sue grazie, e le sue misericordie. E sebbene abbia voluto, che questa grande opera della Redenzione dell' uomo si sviluppasse gradatamente, nullameno i giusti di ogni Popolo erano Cristiani per anticipazione, godendo dei frutti del Cristianesimo, di cui essi conservavano le promesse, e ne formavano i primordj.

Ma voi mi dite: perchè Iddio ha voluto sviluppare a poco a poco questa sua grande opera; non poteva egli farlo ad un tratto?

Quando si parla di Dio, e delle sue opere, non dobbiamo mai pretendere di saperne il perchè; se uno vi domandasse

perchè Iddio ha creato il Mondo in questo tempo piuttosto, che prima; perchè ha fatto il Sole in tal modo; perchè ha disposto la Luna i Pianeti le Stelle in questa guisa piuttosto, che in altra; che risponderete voi? Perchè Iddio così ha voluto e noi non dobbiamo pretenderne la ragione. Nulla meno in questo graduale sviluppo io vi leggo una sapienza mirabile. Se Gesù Cristo fosse comparso ai primi tempi del Mondo, il Cristianesimo mancherebbe primieramente di tutte le pruove, che noi chiamiamo antecedenti, cioè delle Profezie delle cerimonie, e dei fatti palpabilmente espressivi di questa futura Religione del Genere Umano. In secondo luogo la degradazione dell' umanità, e l' insufficienza della Religione naturale, mancherebbero in allora della forte pruova di una innegabile sperienza appoggiata alla storia universale di tutte le Nazioni. Di fatti, il vedere tutt' i Popoli anche i più culti agitati dal sentimento interiore dell' esistenza della Divinità, andare correndo senza trovarla, prendere la creatura pel Creatore, vergognosamente deformarsi e perdersi; anche il sentire questi Popoli lodare unifor-

mamente la virtù e seguire costantemente il vizio ad un grado incredibile di corruttela, sono cose che persuadono molto bene della degradazione universale dell' Umanità, della insufficienza della Religione naturale, e del bisogno di un altro mezzo per condurre gli uomini a Dio, ed all' adempimento dei loro naturali doveri. In fatti queste verità, e soprattutto questa necessità della venuta di un grande Uomo al Mondo, che potentemente ammaestrasse gli uomini, è stata riconosciuta sino da' più penetranti filosofi del Paganesimo (Plutar. e Socr. in Alib.).

Potrei addurvi miei Lettori altre ragioni, ma si anderebbe troppo alla lunga. Passiamo innanzi. Per non fare suscitare sospetti, Dio non ha mandati tutti in una volta i Profeti suoi, perchè si sarebbe sicuramente detto, è questo un partito per distruggere i Cesari. Perciò gli ha suscitati in tempi e secoli diversi, in Città Tribù, e Nazioni diverse; gli ha tratti dai sogli reali e dalle povere capanne (1). Dippiù

(1) *Difatti la storia ce ne chiari-*

non ha fatto a tutti formare un uguale ritratto dell'aspettato Messia. Si sarebbe detto, che l'uno copiato avesse dall' altro. Uno perciò ha parlato dell' eterna di lui generazione, e l'altro della nascita; quello delle azioni, questo delle persecuzioni; quello della morte questo della resurrezione.

Fece di più Iddio. Perchè confnsi non si fussero con falsi i veri profeti, questi predicevano cose ed avvenimenti, la di cui verificazione immediata o prossima e toccata con mano, rendesse fermamente credibili, anche quelli che accader dovevano in tempi più remoti.

Più ancora. Niun Profeta ci ha lasciato un intero, e perfetto ritratto del Messia.

Ma questo ritratto, che il Signore anticipò al suo originale, abbozzato con diversi pennelli, ciascun de' quali operando isolatamente senza avvedersene e con meraviglia; diedero un quadro uniforme, e tale quale fu decretato dall' Onnipossente.

---

sce abbastanza, Gionata *era di bassa estrazione*; Samuele Davidde Salomone *erano Regnanti.* (L' Aut.).

Gesù è comparso. Egli si è mostrato nelle parole, e nei fatti l' originale perfetto della perfettissima copia. Sfideremmo noi qui tutti gli Ebrei a ritrovarci un uomo simigliante al Nazareno. Ma non essendo nostro assuuto di entrare in tutte le sue opere, che abbracciano la maggior parte dei 33. anni di sua vita, discorreremo solo della grande opera della sua Religione. Noi lo guarderemo perciò come Uomo, e distingueremo due periodi di vita, l' uno pubblico di 3 anni, e l' altro privato di 30 anni.

Per la Giudea era egli risguardato nella vita pubblica, come il figlio di un Legnajuolo. Passava per un ignorante (Math. 18. Marc. 6. Luc. 4.). Egli come Giudeo di nazione, era abborrito dagli altri popoli. Fraditanto nell' abborrimento e nella crassa supposta ignoranza, incomincia la Redenzione in faccia al pubblico. Induce con discorsi, esempj, predizioni a trarre dalla Idolatria migliaia di ragazzi giovani, vecchi, e donne. Il suo parlare tutto celeste s' insinua ne' cuori e li prepara per la gloria. La corruzione

dei costumi cresceva, ed egli campeggiar faceva le virtù le più ammirabili in un modo successivo, e permanente. Da per tutto egli gridava. » *Da quì innanzi Iddio sarà adorato in ispirito, e verità* (Joan. 4.). *Io ho delle pecorelle, che non sono di quest' ovile* (*d' Israele*) *esse udiranno la mia voce*) (Joan. 10.) *verranno dall' Oriente, dall' Occidente ad aggregarsi al Popolo di Abramo*, (Math. 8. 11. 10.) *e questo popolo sarà cacciato fuori del Regno di Dio* (1). *Io ho vinto*

---

(1) *Ecco come Gesù Cristo predicava le più prossime, e le più lontane persecuzioni imperiali del suo diletto popolo, come quelle, che accaddero poi* 1. *sotto* Nerone, 2. *sotto* Domiziano, 3. *sotto* Trajano, 4. *sotto i Colleghi* Marco Aurelio, *e* Lucio Vero, 5. *sotto* Severo, 6. *sotto* Massimino, 7. *sotto* Gallo, 8. *sotto* Valeriano, 9. *sotto* Aureliano, 10. *sotto* Diocleziano, *la quale persecuzione fu delle altre più fiera* (*Prezziner St. della Ch. Tom.* 1. *pag.* 44, 72, 97, 131, 152, 178, 184, 193, 222, 230, 247. 252.

il Mondo, ed il Principe delle tenebre (Joan. cap. 6. 12.) *Io son venuto Luce in questo mondo* (Joan. 46. 22.). *Sono come una porta, per cui si entra alla salute* (Joan. 10.) *Io sono la via, la verità, la vita* (Joan. 14.), *e quando sarò innalzato, e morto sopra la Croce, tutti trarrò alla mia seguela* (Joan. 12).

Or se Gesù non fosse stato, come lo era un Dio per essenza, e generato dal Padre senza nascere; poteva, dico io, discorrerla così? Certo che nò! Se un mendico a noi si presentasse, e ci dicesse, io mutar voglio tutto l'ordine delle cose, disporre del giorno, della notte, delle acque, del sole, del vento, della luna, delle stelle; qual sarebbe la risposta per lui confacente, se non quella: Vattene, che sei impazzito. Gesù dunque sarebbe stato per tale da tutti considerato. Ma egli non disse voglio far questo: lo fece! Tutte le creature obbedivano a lui, ed egli risplendeva perfino negli animali irragionevoli, perchè questi udivano con istupore la sua divina parola, e col girar della coda, e col prostrarsi sulle zampe, tacitamente

davano segni di allegrezza, e giubilo. Non furono costretti i Farisei a riconoscerlo nel perdono accordato alla *donna adultera*, nel prodigio nelle Nozze di *Canaan di Galilea*, nel *Lazzaro* quatriduano, nel figlio della *Vedova di Naim*, in *Zaccheo* di Gerusalemme, nella moltiplioazione de' pani, e dei pesci (1)? Un uomo avrebbe potuto senza una infusione di virtù divina,

---

(1) *La donna adultera, e condannata già ad essere, secondo la legge di quei popoli, lapidata, condotta al luogo di supplizio, disperava della grazia, ma un Fariseo ardito, si volge a Gesù, e gli dice. E' giusto che questa adultera sia lapidata? Gesù non risponde ma si curva, e scrive sulla terra.* » Quicumque inter vos est sine macula, jacet lapidem suam. *Ognuno si accosta a leggere, e poi confuso sen parte, e la sola donna rimase con Gesù, e tutta riconoscente, e pentita si confessa a Gesù, ed è perdonata (testam. nuovo).*

Confusi guardavansi i signori di Ca-

cotanto operare? Quando egli disse. Il mio regno non è simile a quello dei Sovrani del Mondo » (Joan. 18. 36.).

---

naan alla di cui tavola sedeva a pranzo Gesù con Maria, perchè mancato era il vino al meglio del banchetto. Maria *guarda Gesù, Gesù intende il muto favellar della Madre, ordina a' servi di avvicinare i vasi pieni di acqua, e coll' imporci una sua mano sopra, li converte in vasi di vino (testam. nuovo, Scrit. Sacra).*

Lazaro *morto da quattro giorni, e putrefatto, all' invito di Gesù risorge tutto sanato.*

La Vedova di Naim, *addolorata per la perdita del figlio unica sua speranza, ricorre a Gesù, che si porta a casa, e lo chiama in vita.*

Zaccheo, *celebre usuraio di Gerusalemme salito sopra un arbore per veder Gesù preceduto dai rami di ulivo, e dalle palme, è toccato nel cuore da Gesù, e si converte alla fede. Scrit. Sacra.*

Quando egli si mostra cinto non di spada per uccidere, non di superbia per dominare, non di orgoglio per disprezzare, ma disprezzando tutta la sapienza umana, presentasi con vili pescatori, con odiato pubblicano, con uomini della plebe, si rivolge a Simone Pietro, e in due parole si fece intendere » Tu ti chiamerai Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di essa. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo aecclesiam meam, et portae inferi non prevaluerunt ante eam* (Matth. 16. 18.). *Venite* dice agli altri, *venite*, *che io vi farò pescatori di uomini* (Math. 4. 19.) (1).

Ecco gli atleti destinati per la gran lizza a favore del Cristianesimo. Subito una moltitudine di seguaci ad unir vannosi con quei campioni. Dove vanno essi? ad assediar forse una fortezza, a far vincolare sul loro

(1) *Il nostro Evangelista Matteo, era un pubblicano gabellota, Simone Pietro un misero pescatore, che viveva alla giornata.*

territorio nemici passati su di un altro, a far prigionieri di guerra? Niente di tutto questo. Hanno da predicare la parola di Dio, tutti l' hanno da ascoltare con ammirazione, e frutto. Hanno da dire cose, che parono impossibili, ma che si verificheranno, e tutti hanno da applaudire. Sento dirmi, e si faceva? Sì, si faceva rispondo io! Ma se costui, che mi promuove tal difficoltà, si sarebbe trovato ai tempi di Gesù, e Questi gli avrebbe detto. » Lascia tua moglie, tuoi figli, la tua casa, il padre, la madre, sorelle, fratelli, richezze; lascia tutto, e sieguimi. Non ti aspettare però da me premj, ricompense, onori, titoli, dignità, preferenza. Fino a che sarai sulla terra, avrai in controcambio, malattie persecuzioni, afflizioni, morte. Nel Regno di mio Padre, quando, e se ci verrai corone di alloro, tutt' i piaceri uniti insieme, un godimento perenne, un Paradiso. Scegli qual più ti aggrada. Pochi anni di malsani piaceri, ed eternità di dolori; o dolori momentanei, ed eternità di piaceri? Cosa avrebbe allora risposto? Avrebbe seguito Gesù? si lo avrebbe seguito! E come noi

Non un solo uomo, ma migliaja di migliaja abbandonando patria, e tetto, disprezzando fame, e sete andavano appresso a Gesù. Cosa mirabile. Tutti intendevano il linguaggio di Gesù, non ostante che fusse differente dal loro, nell' idioma particolarmente. E si negherà di dire: E' il vero figliuol di Dio? Si dirà forse, che gli uomini si sono ingannati, nel seguire Gesù? Che invece di portenti, hanno creduto a dei prestigj, a dei giuochi di fantasia, che il miracolo de' moltiplicati pani, e pesci fu l' effetto della magia (1), ma senza parlare

---

(1) *Migliaia di miglia avevan fatti i seguaci di Gesù, quando fermatisi in una vasta pianura, si risentirono di fame, Pietro parlò al suo Divino Maestro, e gli disse, che altro non teneva, se non tre pani, e cinque pesci. Gesù risposegli, spezza i pani, cuoci i pesci, e distribuisceli. Si opponeva Pietro, e giustamente, perchè comprender non poteva, come tre pani, e cinque pesci satollar potevano tanta gente, ma Gesù lo*

ora della impossibilità, che tanti uomini di accordo tra loro hanno imposto al genere umano, scendiamo nel nostro cuore. Che si creda a delle cose sovrannaturali, che poco interessono, o che non si creda; sarà una dabbennagine, ma sarà possibile. Possibile però non sarà che voi crediate facilmente a' miracoli, e cose simili, che esigono da voi grandi sacrifizj. Tutta la natura vostra si oppone, e dal fondo del vostro cuore stesso sorgeranno le obbiezioni, e le contrarietà. Veniamo alla pratica. Se trovato vi foste al tempo di Gesù Cristo, o degli Apostoli, e che udite aveste tante cose meravigliose, ed anche veduti alcuni miracoli, che risoluto avreste secondo la rettitudine della vostra coscienza? Voi avreste detto a voi stesso: se queste cose sono, convien rendermi Cristiano, ma il rendermi Cristiano nelle presenti circostanze mi costerà una persecuzione terribile per parte di mio padre, e di mia madre: ne verrà facilmente la privazione di tutti i miei be-

---

confuse, perchè i pani erano già aumentati.

ni temporali ; dovrò forse andare ramingo di città in città , e poi mi toccheranno le carceri , i tormenti , e facilmente fra l'obbrobrio comune una morte stentata . Queste non sono apprensioni della mia fantasia , ma sono cose , che le veggo giornalmente accadere sotto i miei occhi in tanti altri : Che farò io ? Molti non attendono a questi miracoli ; molti neppure vogliono sentir parlare di queste profezie , che si dicono verificate: amano di vivere alla cieca, e non disturbare il loro quieto vivere . Ma questi operano bene ? Non sono essi perduti per sempre , se vere sono le parole di questi uomini maravigliosi ? E le parole di questi non son vere , se veri sono i loro miracoli ? . . . Dunque il punto sta , che veri sieno i loro miracoli ; il punto sta a vedere , se realmente in conferma de' loro detti abbiano il potere dell' Altissimo . Ciò fatto , ditemi , quali sarebbero le vostre premure ? Non è forse vero che voi cerchereste d' informarvi bene sulle cose accadute ; e vedere cogli occhi vostri ciò, che mai potreste ? Non è egli vero che sino a tanto, che voi non scorgereste le cose chiare , e lampanti , non vi rendereste

Cristiano , perchè troppo vi costerebbe per ogni riguardo ? Sottomettete l' intelletto a credere cose alte, ed incomprensibili ; intraprendete ad operare cose grandi a fronte della ostinata contrarietà delle proprie passioni , esporsi a pericoli prossimi di sempre patire, e di tutto perdere su questa terra , in vista dei timori e delle speranze di un' altra vita ; speranze, e timori semplicemente fondati , sulle parole di certi uomini sconosciuti , che in conferma si mostrano investiti di certi doni di Dio per voi ancora dubbii in qualche modo e non bene conosciuti. Ah! figliuol mio, queste sono baie. Certamente che non mai vi sareste reso Cristiano se un solo piccolo dubbio fondato vi fosse rimasto contro il Cristianesimo. Se voi non l' avreste fatto , per qual motivo, volete voi supporre che non l' abbiano fatto gli altri . Un tal raziocinio fondato sulla natura del cuore umano riceve una forza invincibile dalla Storia del Cristianesimo. Noi veggiamo in essa con quanta difficoltà gli uomini talvolta si rendevano Cristiani. Alcuni non si fidavauo delle altrui relazioni , ancorchè sì bene cir-

costanziate, e volevano vedere cogli occhi proprj, altri non si fidavano degli occhi, volevano anche toccar con le mani; ed altri si ostinavano a voler vedere miracoli replicati, e combattevano coll' evidenza, fintantochè una folla di lumi, e di caratteri sovranaturali rapiva loro il cuore, e li rendeva poi cristiani fermissimi sulle croci, e sotto le mannaje le più crudeli.

Ma io comprendo, che non avete una idea molto chiara di questi caratteri sovrannaturali del Cristianesimo, profezie, e miracoli, maneggio di cuori; e però proseguite ad ascoltarmi, che vi darò ancora su questo le istruzioni, che vi sono necessarie.

CAPO II.

Prove del Cristianesimo.

§. I.

Delle Profezie.

Prendere si può il dono di profezia in senso ampio, ed in senso ristretto. In un senso ampio contiene non solo la ricognizione di cose avvenire libere, ed indipendenti da qualunque causa creata, ma ancora la cognizione di cose future legate a cause fisiche, ma occulte, abbraccia la cognizione di cose presenti accadute di repente in luoghi remoti, e lontani, e finalmente la prerogativa della penetrazione de' cuori altrui. Se poi intendiamo questa parola in senso ristretto, dirò che la profezia altro non è, che un dono infuso attualmente da Dio, da cui ne viene per bocca del Profeta un annunzio circonstanziato di un avvenimento futuro indipendente, e libero da ogni causa creata. Ma perchè questo dottrinale utile vi sia, mi conviene

da ora venire alla pratica sperimentale, e richiamarvi al vostro cuore stesso. Immaginatevi, a modo di esempio, che si portasse alla vostra casa un uomo di una probità, e rettitudine particolare, e vi ricercasse per la fondazione, o aumento di qualche òpera pia, e replicasse a' vostri dubbj, ed alle vostre scuse: *Tanto è vero che Iddio vuol da voi questo sacrifizio, quanto sarà vero, che scorsi tre mesi immediatamente vi troverete nelle tali, e tali circostanze, e non ne conoscerete il pericolo, ma finalmente dopo i tali avvenimenti, verrete a liberarvene col mezzo di una persona, che porta il tal nome, e che si adopera per voi senza che lo sappiate*. E quì vi spiegasse le qualità delle circostanze, la gravezza di quel pericolo, e la specie di quegli avvenimenti, e poi soggiugnesse: *Ma non vi ricordate voi del tal giorno del mese tale, dell' anno scorso; allorchè vi trovavate solo nel tal luogo, e rivolgevate nella vostra mente i tali pensieri, e faceste dopo varj contrasti interiori le tali risoluzioni?* E quì deciferasse tutto ciò, che realmente a quell' epoca passò nel vo-

stro cuore : Che direste voi di quest' uomo , e di questa opera che vi si dimanda ? Certamente io son persuaso che voi fareste le seguenti riflessioni , specialmente se dopo i tre mesi prescritti vi accadesse immediatamente, ed appuntino ciò, che vi è stato annunziato. Voi direste a voi stesso: I più reconditi pensieri del mio cuore sono fuori della cognizione d' ogni creatura , e noti a Dio solo : Gli avvenimenti futuri liberi non esistono, se non presso a Dio, al cospetto di cui tanto esistono le cose, che sono , quanto quelle, che ancor non sono. Dunque Iddio è quegli, che mi parla col mezzo di questo uomo , giacchè questo uomo ne porta nelle sue parole il veritiero impronto : Il sigillo della Divinità ? Inoltriamoci anche di più. Supponete che non solo quest' uomo vi parli di quest' opera, che Iddio vuole da voi, ma un secondo , ed un terzo , in diversi tempi vi facciano la medesima richiesta , e vi scoprano altri segreti del vostro cuore , e vi prevengano sopra altri avvenimenti futuri in tutte le loro circostanze : Che direste voi? Potrete dubitare per un sol momento , che Iddio volesse da voi l' opera indicata ,

quantunque fosse il sacrificio, che costar vi dovesse? Nò certamente. Non potrassi dunque neppure per un momento solo dubitare della verita della Religion Cristiana, non pronunziata solamente da due, o tre uomini; ma da una successione di persone, che pel corso di quattromila anni sono comparse l' una dopo l' altra a predire, e caratterizzare questo grande avvenimento interessante tutto il genere umano. E non faremo noi un gran conto, al vedere un Popolo intero nella successione di tanti secoli raccogliere dalla bocca di quegli uomini le dolci promesse, e custodirle gelosamente come sicure caparre del futuro evento? E quel che è più; dopo diciotto secoli dal loro avveramento, l' ostinarsi questo Popolo medesimo nel mostrarle al genere umano con una stupenda, ma predetta cecità, e sparso in mezzo a tutte le Nazioni della Terra implorarne ancora dal Cielo il sospirato effetto (*Isai.* 6. *Math.* 13. *Marc.* 4. *Luc.* 10. *Joan.* 12. *Act.* 28. *ad Rom.* 11). Ah! figliuol mio, bisogna acciecarsi, per non veder quivi il grandioso della mano di Dio.

Riflettete ancora, che la Religion Cri-

stiana non è stata pronunziata tanti secoli innanzi come un semplice avvenimento futuro; ma è stata predetta come la vera Religione del genere umano, che doveva cancellare i peccati (*Dan.* 9), ridurre ad effetto tutte le Profezie, formare un nuovo patto scritto nel cuore degli uomini (*Jerem.* 31), far comparire tutte le virtù sulla Terra; che esser doveva quella parola di Dio, che uscendo da Gerusalemme, chiamato avrebbe tutti gli uomini dall' idolatria alla cognizione del vero Iddio fino alla fine de' secoli (Isai. 2). Non ne vedete, figliuol mio, il perfetto adempimento? Se siamo ingannati, lo siamo da Dio stesso! Ma questo è impossibile. Diremo forse che le profezie, e la loro unione, e connessione sia stata causale, e causale anche il perfetto adempimento? Ah! chi ha senno, non può fermarsi neppure un momento su questa follìa. Felice casualità unica nella storia del genere umano! Se vi si dicesse un gran tremuoto vomitando dalla terra sassi, ed arena ha formato casualmente una bellissima città, portici, chiese, contrade piazze, case così bene simmetrizzate,

che non invidiano a quelle de' migliori architetti; crederesti voi a questo fortuito accozzamento, a questa casualità? Nò certamente. E voi direste: o Dio, o gli uomini ne sono gli autori; perchè come possono questi sassi, e quest' arena ciecamente unirsi così bene, indovinare tutt' i comodi, di cui abbisognano gli uomini, ed unirvi la leggiadria, l' ordine, e l' unità di disegno? Io vi credo ben persuaso di quanto vi dico. Pure a vostra maggior consolazione eccovi fra i tanti, che potrei addurvi, alcuni tratti originali delle profezie, che riguardano Gesù Cristo.

Noi sappiamo che Gesù Cristo nacque in Betlemme; e circa ottocento anni prima il Profeta Michea avea detto (*Mich.* 5. 2. » *Tu, o Betlemme Efrata, tu sei piccola rispetto alle città principali di Giuda, da te verrammi colui, che dev' essere Dominatore in Israele, e la generazione di lui è dal principio, e da' giorni della eternità.* »

Noi abbiamo dal Vangelo che Cristo nacque da una Vergine; e settecento e più anni prima Isaia (*Isaia* 7. 14. *e cap.* 9.) avea detto. » *Il Signore stesso vi darà*

un segno, cioè una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e si chiamerà il nome di lui Emmanuele, vale a dire Iddio con noi. Indi *il fanciullo ci è nato, il figliuolo ci è stato dato, e l' Imperio è stato posto sopra le di lui spalle, e il suo nome sarà chiamato l' Ammirabile, il Consigliere, Dio, Forte, il Padre del futuro secolo, il Principe della pace.* Noi sappiamo che Gesù Cristo ebbe un Precursore, qual fu Giovanni detto il Battista; e più di quattrocento anni prima il Profeta Malachia (*Malac.* 3. 1. *Isai.* 40) avea detto a nome di Dio. » *Ecco che io mando il mio Angelo, ed egli preparerà la strada davanti a me, e l' Angelo del Patto, che voi volete verrà nel suo Tempio.* » *Ecco egli viene, dice il Signor degli eserciti.*

Gesù Cristo ha fatto tanti miracoli, che i suoi medesimi nemici non glieli contrastano: ha dato la vita ai morti, l' udito ai sordi, la vista ai ciechi, la loquela ai muti, la sanità agli storpj; ed Isaia aveva predetto tanti secoli prima (Isai. 35). » *Dite a quelli, che sono smarriti di ani-*

mo: confortatevi, e non temete, ecco il Dio vostro. . . . Egli stesso verrà, e vi salverà. Allora saranno aperti gli occhi de'ciechi, e le orecchie de'sordi saranno disserrate. Allora il zoppo salterà come un cervo, e la lingua de' mutoli sarà sciolta » A voi sono noti i tratti, e le circostanze della Passione, e Morte del nostro Signore Gesù Cristo. Io vi farei vedere i più minuti confronti colle predizioni de' profeti. Ma vi basti per tutti l' indicato Isaia nel seguente trattato appropriato dagli Ebrei stessi, specialmente antichi, al futuro Messia (Isai. 53). » *Chi ha creduto alla nostra predicazione? ed a chi è stato rivelato il braccio del Signore Egli spunterà a guisa di virgulto dinanzi a lui* (cioè il Signore), *ed a guisa di radice da terra arida. E non vi è in lui forma, nè bellezza alcuna: e poi l' abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, se noi non avemmo inclinazione per lui, perchè* (così il testo Ebreo) *lo desiderammo. Egli è sprezzato, e creduto come l'ultimo degli uomini: l' uomo di dolori, ed esperto in languore, è quasi ascoso il di lui volto, e dileggiato, talchè noi non ne*

abbiamo fatto stima veruna. Veramente egli ha portato le nostre debolezze, e si è incaricato de' nostri dolori; e noi l'abbiamo stimato quasichè fosse un lebbroso, e percosso da Dio, ed umiliato; ma egli è stato ferito per li nostri misfatti, e fiaccato per le nostre iniquità. Il gastigo cagione di nostra pace cade sopra di lui, e per le sue lividure noi abbiamo ricevuto la sanità. Tutti noi abbiamo errato, come pecore, ciascun di noi aveva declinato nella sua strada, ed il Signore ha poste sopra di lui le iniquità di tutti noi: E' stato sacrificacato, perchè egli stesso ha voluto, e non ha aperta la sua bocca. Come pecorella sarà condotto all' uccisione, e come agnello sarà mutolo davanti a colui, che lo tosa, e non aprirà la sua bocca, dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato. Chi spiegherà la generazione di lui? è stato reciso dalla terra de' viventi, per la scelleraggine del mio Popolo io l' ho percosso, e concederà (Dio) gli empj alla di lui sepoltura (così il Testo Ebreo), *ed il ricco alla di lui morte per non aver commessa ini-*

quità, nè trovata frode nella sua bocca; ed il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà la sua vita in sacrifizio per lo peccato, vedrà discendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di Lui sarà adempiuta. Per avere l' anima sua avuto affanni, vedrà, e sarà satollo. Lo stesso servo mio giusto, giustificherà molti per la sua scienza, ed egli stesso si caricherà delle loro iniquità. Perciò io gli darò molti in porzione, e acquisterà le spoglie de' forti, per aver esposta alla morte l' anima sua, ed è stato confuso cogli scellerati, ed egli ha portato il peccato di molti, ed ha pregato per li trasgressori.

Ma voi mi direte Gesù Cristo ha egli predetta veruna cosa? Sì certamente. Egli parlò più volte a' suoi Discepoli sulla vicinanza non solo della sua morte (*Marc.* 8), ma del luogo, della qualità, delle circostanze della medesima (*Math.* 16, 17, 20. *Marc.* 10. *Luc.* 18), e loro promise la propria resurrezione dopo tre giorni. Disse loro che si sarebbero scandalizzati della sua passione; che l' avrebbe-

ro abbandonato (*Math.* 26. *Marc.* 14. *Joan.* 16). Gli avvertì della prossima distruzione di Gerusalemme, e che nel famoso tempio, meraviglia del Mondo, non sarebbe rimasta pietra sopra pietra (*Math.* 24. *Marc.* 23. *Luc.* 21.), che gli Ebrei sarebbero in parte uccisi, in parte condotti schiavi presso tutti i popoli, e che Gerusalemme (riedificata in quelle vicinanze) calcata verrebbe dalle genti fintantochè fossero compiti i tempi delle nazioni, e che per quello, che riguardava lui dopo la sua crocifissione, e morte, tratto avrebbe tutte le cose alla sua seguela (*Jo.* 3. 8. 12).

Di fatti Gesù patì, e morì dopo di essere stato da' suoi discepoli abbandonato, da uno tradito, negato da un altro, com' egli stesso aveva predetto (*Maht.* 26, *Marc.* 14).

Dopo varj anni Gerusalemme fu distrutta dalle arme Romane; e non ostante gli sforzi degli Ebrei, e gli ordini del Generale nemico restò il tempio incendiato, e demolito; gli Ebrei uccisi, dispersi, e schiavi fra le Nazioni: Gerusalemme in potere de' gentili, e di altri popoli già quasi da diciotto secoli; e Gesù Cristo dopo la sua

passione, morte, e resurrezione fu annunziato a tutto il mondo, fu seguito da' popoli, e non vi è stato un nome più glorioso del suo in tutta la terra.

L'autenticità de' libri degli Ebrei è comprovata quanto lo può essere qualunque altro monumento. Le profezie, di cui sono quelli ripieni sono tutte ricevute dalla bocca stessa de' Profeti registrate più secoli prima dell' avveramento, conservate da una intera Nazione con una gelosia estrema. Si dirà forse che gli Ebrei posteriori abbiano inventate queste Profezie, e che le conservino anche al presente ne' loro libri per favorire i Cristiani, di cui sono nemici? Si dirà forse che queste non riguardano il Messia, quando la cosa è chiara per se medesima, e gli Ebrei stessi, specialmente gli antichi loro Maestri, le hanno intese, e spiegate del Messia futuro, e ne conservano anche al presente le tradizioni; e le parole stesse nel loro Testamento? Si dirà forse che i fatti accaduti non s' accordino bene con queste Profezie? Basta leggere gli Storici, non dico Cristiani, ma Ebrei, e Gentili, per restare non solo persuaso al contrario, ma stupito ed ammi-

rato di una sì perfetta conformità. Ah! figliuol mio, noi possiam dire a gran ragione: o Signore, le testimonianze vostre si sono rese troppo credibili! (*Psalm.* 92). Ma passiamo a' miracoli.

§. II.

Dei Miracoli.

Se le Profezie formano come la voce di Dio, che parla all' uomo, i Miracoli sono come il sigillo dell' Onnipotente, che si mostra all' uomo. Difatti che altro sono i Miracoli, se non la sospensione arbitraria di quelle leggi costanti, ed uniformi, con cui Iddio sapientissimamente regge l' Universo! Non parliamo adesso di quelle leggi mirabili, che formano l' armonia de' Cieli, rapiscono, incantano ed opprimono il nostro intelletto colla loro incomprensibilità; non parliamo neanche di quelle leggi, di quei rapporti generali, sfoggi della Divina Onnipotenza, che brillano all' occhio indagatore nell' atto, che medita le bellezze di questa Terra. Restringiamoci a certe leggi costanti, invariabili, evidente-

mente note a qualunque uomo il più rozzo, ed incolto, e se noi vedremo che Iddio in attestazione della verità della sua Religione abbia le tante volte sospesa l' efficacia di queste sue leggi a noi note costanti, ed in ogni altro incontro invariabili; diremo a gran ragione, che il Cristianesimo porta l' impronta de' sigilli di Dio; e che se ci è noto, e certo che Iddio solo è il Creatore del Mondo, altrettanto per la stessa ragione ci sarà noto, e certo che Iddio è l' Autore del Cristianesimo. A modo di esempio: è più che noto, che un uomo in mezzo alle fiamme non può non rimanere consunto, e deve bruciarsi; e più che certo che un cenno di un uomo non ha forza naturale di sodare in un subito i venti, di porre in calma il mare infuriato; che la voce di un uomo per quanto sia imperiosa non ha virtù di cicatrizzare istantaneamente una visibile ferita; di fare in un momento balzare sano dal letto di morte uno squallido cadavere.

E' parimente noto che queste, e simili cose sono tante volte accadute, ed accadono in attestazione diretta, o indiretta della verità della Religione Cristiana. I miracoli

del Cristianesimo sono tanti, e tali, forniti, ed appoggiati a tanti, e tali, e sì strette circostanze, che reggere possono non solo alla critica più fina, ma anche alla più maligna. Quindi è, che gl' increduli si limitano o a negarli in termini generali, o a deriderli, ma si guardano bene dal venire ad una analisi ragionata, e perfetta per dimostrarne la falsità, o l' impostura. A modo di esempio: i miracoli di Mosè in favore della legge del Signore, ed in attestazione de' primordj del Cristianesimo furono fatti in faccia ad una corte ostinata, e caparbia, ed altri alla presenza di seicentomila uomini, senza contare le femmine, ed i fanciulli, e furono sollennemente registrate, ed instituite delle feste anniversarie, che ne tramandassero la memoria di generazione in generazione. La Nazione Ebrea non gli ha giammai posti in dubbio, e molti Filosofi Gentili, e Storici antichi (1) ne

---

(1) *Diod. Sicul. Bibl.* 43. *Strab. Geogr.* 6. *Giustin. Hist.* 3. *Tacit. Hist.* 5. *Artabano*, *Numenio*, *Eupolemo*, *Manetone presso Giuseppe Ebreo contr. Ap-*

hanno fatta menzione, come di cose, che in sostanza non potevono essere contradette. Quelli poi de' Profeti posteriori, come a noi meno lontani, e registrati, come sopra, hanno una forza di evidenza, anche più chiara per la connessione di fatti indubitabili. I miracoli di Gesù Cristo non furono contrastati neppure da' suoi grandi nemici (1) Celso Giuliano l'Apostata, Gierocle, nè dal Talmud, nè dall' Alcorano. Quelli degli Apostoli, e de' Martiri dei primi secoli della Chiesa non si possono negare, se non a condizione di smentire, o per meglio dire, di abbracciare tutte le storie di que' tempi. Se tali fatti non sono veri, non avvi, figliuol mio, alcuna verità nella Storia.

Ma voi bramereste sapere, cosa dicevano i popoli alla vista di queste cose soprannaturali. Senza parlare di tanti, che si rendevano alla verità, dirò che alcuni

---

pi, Eusebio Praepar. Evang. Clem. Aless. Strom.

(1) *Orig. in Cels. Cyril. Alex Eusebius. Talmud. Alcoran.*

gli attribuivano a magìa. Mosè, diceano, fu un Mago; Gesù Cristo aveva appresa la magìa in Egitto; Maghi erano gli Apostoli, e Maghi i Martiri, Maghi i Santi, in somma tutti Maghi, e quelchè più sorprende si è; che talvolta si vedevano delle semplici verginelle, e dei teneri fanciulli in un col Battesimo divenire all' improvviso Maghi eccellenti, operando all'invocazione di Gesù Cristo prodigj i più stupendi. Altre persone però conoscendo bene l'insussistenza di tante magìe inventarono una bella spiegazione, e dissero, parlando specialmente di Gesù Cristo, ch' esso aveva operato tanti prodigj, perchè era giunto a trovare il segreto di saper proferire il nome di Dio in una certa particolar maniera per cui operava miracoli (2); quasicchè Iddio potesse essere sforzato dall' uomo, e quel ch' è più, ad operar miracoli a favor della mensogna, e dell' impostura. Oh quanto sono deboli le ragioni dell' uomo caparbio, ed ostinato! il negare i fatti è un

(2) *V. Calmet. Dict. Tom. 2. pag.* 69. *Edit. Venet.* 1747.

impossibile ; il dire che tutte sono magìe, nel caso nostro è una sciocchezza : l' invenzione del secreto sul nome di Dio è una bestemmia.

Vi potrebbe essere forse qualche dubbio apparentemente ragionevole contro questi miracoli ? Dico di nò , almeno per quello che riguarda la massima parte de' miracoli operati in attestazione di pruova diretta del Cristianesimo. Per esempio , come si può dubitare della stupenda guarigione di quel Cieco nato , di cui si parla nel Vangelo (*Joan.* 9.) ? Esso era un mendico conosciuto da tutta Gerusalemme , la di cui cecità era evidente ; l' istantanea guarigione non poteva essere rivocata in dubbio. Molti presi da alt' ammirazione interrogavano questo cieco nato , s' egli era veramente desso, od altro uomo a lui somigliante ; e chi gli avea dato sì portentosamente la vista , e rispondendo egli apertamente ch' era stato Gesù , e sentendosi il romore che si era sparso per la città , lo condussero finalmente ad un Concilio di Farisei. Questi volendo a tutti i modi o smentire, od oscurare questo grande, e chiaro prodigio, formarono un rigoroso processo , interrogarono

il cieco illuminato, e non ricavando dalle sue risposte, che la contezza del miracolo, ripigliarono altre interrogazioni; e non potendo porre più in dubbio la guarigione, volevano sapere come quel Gesù potesse fare tali prodigj. Ma accrescendosi la confusione per la diversità de' pareri, furono chiamati giuridicamente i di lui genitori, acciocchè riconoscessero se veramente quello era il loro figliuolo nato cieco. Essi lo riconobbero, confessarono ch' era nato cieco, e che ora vedeva, ed intimoriti dalla presenza de' Farisei dissero che non sapevano altro; e che essendo il figliuolo di età matura, potevano da lui stesso intendere il rimanente. Fu chiamato il figlio, fu scongiurato a dar gloria a Dio coll' attestare la verità, assicurandolo che Gesù era un peccatore, e che perciò non poteva fare tali prodigj. Ed egli rispose che, o fosse peccatore, o nol fosse, egli non lo sapeva, ma che sapeva, e ripeteva di nuovo, ch' era nato cieco, e che quel Gesù col toccarlo, e dirgli che si andasse a lavare, donata gli aveva istantaneamente la vista. I Farisei imbrogliati, e confusi lo discacciarono bruscamente dalla loro presenza, di-

cendogli che andasse a rendersi suo discepolo, ch' essi erano discepoli di Mosè, e che per nulla riconoscevano questo Gesù. Questo fu il termine di un tal processo; il quale ad altro non servì, che a porre in più chiarezza l' innegabile prodigio. Che diremo del richiamo di Lazzaro da morte a vita (*Joan.* 11.)? L' infermità di questo era nota, la morte fu certa, pubbliche le condoglianze, pubblica la sepoltura. Gesù in tali circostanze si trovava lungi da quel Castello; fu chiamato, ma non vi giunse, se non quattro giorni dopo l' accaduta morte, e sepoltura. Comandò ciò null' ostante, che fosse levata la lapide sepolcrale, fu avvertito che puzzava il cadavere, egli persistette. Tolta la lapide, ed in mezzo al Popolo spettatore chiamò Lazzaro, e gli comandò, che uscisse dal sepolcro; e Lazzaro non solo vivo, ma sano, e vegeto uscì dal sepolcro, non per una transitoria apparenza, ma bensì per vivere anni, ed anni. La massima parte degli astanti a tale spettacolo credettero in Gesù; alcuni imbrogliati, e confusi portaronsi a darne relazione a' Farisei, e sentirne il loro parere. Questi si radunarono a serio concilio, e

per ismentire un fatto così luminoso, poichè non volevano attribuirlo a virtù Divina; ma vedendo che il Popolo di Gerusalemme correva al vicino Castello per meglio informarsi, e vedere e parlare con lo stesso Lazzaro, e che indi tante persone perciò credevano in Gesù, conclusero non esservi altro riparo, che uccidere Gesù, e Lazzaro (*Joan.* 12.). Osservate bene, figliuol mio, se in tali, e tante circostanze può nascondersi un'ombra d'impostura. Parimente cosa si può dire contro il massimo dei miracoli, la resurrezione di Gesù Cristo (*Math.* 17, 27, 28)? Egli l'aveva più assicurata assegnato il termine di tre giorni. Il popolo, i Farisei ostinati lo sapevano (*Mar.* 9, *Luc.* 29. *Joan.* 21. 28), e stava in loro mani l'esangue cadavere di Gesù, si pongono pubblicamente i sigilli al sepolcro, si circonda di guardie, si raccomanda l'attenzione. Gesù risorge nel termine prescritto: le guardie fuggono: Gesù si fa vedere più volte a diverse persone. Si sparge la nuova della di lui risurrezione, e le tante cautele da essi loro usate servono come di documento in

compruova di sì tanto prodigioso miracolo. I Farisei danno la colpa a' soldati dormigliosi, e dicono che i discepoli di Gesù hanno portato via il di lui cadavere, e che non è vera la di lui resurrezione; ma intanto i soldati non sono puniti, ed a' Discepoli, ed agli Apostoli, che pieni di coraggio predicano per le piazze, e convertano il Popolo, non si fanno nè processi, nè accuse di un tal furto, e di un delitto sì considerabile; e frattanto cresce la verisimiglianza di una tal resurrezione, le persone si accertano, e credono. Gesù continua a farsi vedere, e toccare, parla, ordina, dà l' ultima mano alla grande opera della sua Chiesa. Le persone, che lo veggono, e trattano, non sono solamente donne, ma la più parte uomini attenti osservatori, e quasi sulle prime increduli, ed in gran numero, ed in una sola volta di circa a cinquecento persone (1. *Cor.* 15). Che si vuole di più?

In simil guisa i miracoli degli Apostoli sono evidenti: Di fatti vi può essere ombra d' inganno nella repentina risanazione del celebre storpio (*Act.* 3)! Questi era un uomo dell' età di anni 40, conosciuto

da tutta Gerusalemme come nato enormemente storpio : ognuno vedeva che non si poteva in alcun modo reggere da se: e perciò lo portavano ogni giorno a spalle d' uomini ad una porta del Tempio detto *Speciosa*, per vivere delle *limosine* di quelli, ch' entravano nel Tempio. Pietro , e Giovanni sul limitare della porta gli dicono » *Sorgi , e cammina nel nome di Gesù Cristo* ; » e ad un tratto si forma una stupenda rivoluzione ne' nervi , *muscoli* , ed ossa di quest' uomo , ed eccolo balzare sano , e franco , camminare , e saltare lodando Dio alla presenza di tanti estatici per meraviglia. Fraditanto volando la voce per la città , accorre in mezzo al portico del Tempio una moltitudine immensa di Popolo , e cinquemila persone credono in Gesù Cristo. Accorrono i Sacerdoti , ed i Magistrati con guardie , circondano Pietro , e Giovanni, e li conducono in carcere. Si radunano i Principi de' Sacerdoti , i Dottori della Legge , i Seniori : chiamano in giudizio i due Apostoli , e l' interrogano giuridicamente in qual nome , e con qual forza abbiano essi operata una tal

guarigione. E rispondendo essi con mirabil franchezza, che nel nome di Gesù Crocifisso risuscitato da morte: e parlando loro con una sapienza tutta celeste, e con un mirabile maneggio delle Sacre Scritture, restano confusi, si guardano in faccia l' un l' altro. Sanno bene che questi due uomini ora eloquenti, e dotti, erano poco anzi idioti, e rozzi (*Act.* 4.): veggono ivi presente l' uomo risanato: non sanno che dire, ed ammutiscono. Finalmente dopo varie secrete consulte liberano gli Apostoli dalla carcere con dir loro, che più non parlino con alcuno nè di questo fatto, nè di Gesù."

Se la prescritta brevità non mel' impedisse, avrei anche la consolazione di analizzarvi fra tant' innumerabili alcuni miracoli del primo secolo della Chiesa, del secondo, del terzo, del quarto, e così di mano in mano del quinto, del sesto, settimo, ottavo, nono, e decimo, e di ogni altro secolo fino a' giorni nostri. Qual consolazione sarebbe la vostra il vedere questi fatti meravigliosi riferiti da più Storici contemporanei, confermati talvolta da autori anche Gentili, o d' altra Religione!

Qual piacere il vostro nel rilevare che questi Storici erano talora di fino intendimento, e qualche volta convertiti al Cristianesimo da questi stessi miracoli, ch' essi attestano d' avere veduti, e toccati con mano! Quale sarebbe la vostra meraviglia nel vedere la moltiplicità delle testimonianze, la connessione con altri fatti indubitabili nelle storie; e parlandosi particolarmente de' nostri ultimi secoli, il rigore soverchio, e l' esattezza quasi troppo scrupolosa de' processi, che si fanno per verificare la realtà di tali miracoli! A modo di esempio, nel quarto secolo le premure efficacissime del Imperator Giuliano per dare una mentita a Gesù Cristo rialzando il famoso Tempio di Gerusalemme, le spese fatte, l' impegno degli Ebrei, l' ostinazione degli artefici a secondarlo, tutto svanì in un tratto mercè i prodigj sovrannaturali, che impedironlo, e sopratutto gli orribili globi di fuoco, che abbruciarono le tante volte costruite dagli artefici, come vien attestato da Ammiano Marcellino (*Lib.* 25. *Cap.* 1.) giudizioso Storico Gentile, contemporaneo amico di Giuliano, oltre le testimoniane di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Giovanni Criso-

stomo, di S. Ambrogio (1), e de' Giudei medesimi, che riconoscono l'infelice esito di tale impresa da' loro peccati.

Ma voi mi direte: il Demonio non fa egli miracoli? Dove sono, figliuol mio le guarigioni istantanee, e permanenti? Dove sono morti risuscitati all' invocazione del Demonio, o di qualche Idolo, o di qualche impostore suo? Dove le testimonianze? Dove gli storici contemporanei, e concordi? Tutte le opere di questi spiriti malefici, si riducono a qualche apparenza, o qualche facezia, che possono gabbare quelli, che il vogliono. Iddio solo è il padrone di sospendere quelle leggi della natura, ch' egli solo ha fatte, e conserva, ogni altro potere è subordinato al suo. S' egli permettesse che il Demonio lo imitasse di maniera, che non si potesse conoscere il falso, in lui si rifonderebbe l'errore, e noi saremmo ingannati da Dio, ciocch' è im-

(1) *Ruffin. Lib. 1. Socrate lib. 3. Christ. hom. in judess. orat. 2. Math. hom. 4. Greg. Nazian. orat. 4. Ambros. Epist. 40.*

possibile. Anzi dippiù, volendo egli verso la fine del mondo permettere pe' suoi alti giudizj un certo potere più esteso a questi Spiriti (*Math.* 24. *Marc.* 13.), non ha perciò mancato di farci avvisati, e di darci i mezzi per discernere la verità dall' impostura.

§. III.

Ristretto di altre prove semplicemente accennate.

In ogni punto, che abbia qualche relazione colla Religione, si trovano pruove irrefragabili della medesima. Nell' intreccio mirabile di questa grande opera tutto è pruova, tutto è luce, tutto è splendore. La sublimità, e la purità della sua Morale, la Santità di quegli uomini, che l' hanno attestato, la rapida propagazione, i mezzi insufficienti, e contrarj, la vittoria continua sulle persecuzioni, la mirabile uniformità delle Divine Scritture, e delle Tradizioni di tutti i secoli, le operazioni di Dio sui cuori retti, il commercio innegabile della Chiesa di questa Terra con

quella del Cielo, l' essere sola questa nostra Santa Religione quella, che rende gli uomini migliori, sono cose tra tante altre, che bene sviluppate tramandono raggi di luce, che incantono, che rapiscono, che rubano i cuori. Ah quanto mi dispiace, figliuol mio, di non potermi dilungare! Riflettete almeno succintamente, ed ascoltatemi.

I. La Purità, la sublimità della morale del Cristianesimo è sola, è unica, è nuova in Terra. Prima di Gesù Cristo, benchè ottenebrata la ragione dell'uomo, aveva sparse quà, e là certe scintille di luce, e di verità in mezzo ad una folla di errori, e di tenebre: e questi lampi di luce erano per un ristretto ceto di uomini; ma un corpo seguito di dottrina, che ponesse a livello in certo modo la scienza del bifolco con quella del Filosofo, sarebbe sembrato una follìa agli uomini il pensarlo. Gl' increduli stessi ne fanno le meraviglie; e la semplicità colla maestà delle scritture, la verità, e la forza sorprendono il loro intelletto, di modochè bene spesso sfuggono, anche loro malgrado, dalle labbra, e dalle penne loro i più magnifici, e pom-

posi elogj di essa, riconoscendola come cosa divina, e come dono del Cielo.

II. Il disinteresse, le fatiche, la irreprensibile condotta di vita, e l'eroismo di quei grandi uomini, che hanno annunziato il Vangelo per tutto il mondo, è un fatto così certo, che io non so che sia stato giammai contradetto.

III. Il numero immenso de' Martiri vestito di tutte le sue circostanze è una cosa unica nella Storia: e l'osservare una folla di persone anche le più illuminate di ogni secolo, di ogni età, di ogni sesso, incontrare a fronte serena, e tranquilla, col volto ridente i tormenti i più fieri, ed una morte, che fin sotto la mannaja poteasi sospendere, forma un mistero inesplicabile all' ostinato incredulo. La conversione talvolta dei Giudici, e dei carnefici stessi, lo sbalordimento de' Sovrani, è un trionfo indelebile del Cristianesimo. Non si può a meno di non vedervi un sentimento della verità della Religione vivo, interiore, infuso, e sostenuto da una mano potente, che supera ogni contrarietà, e tutte le forze immaginabili della Natura. Di modo che, se le persecuzioni dei Cristiani han-

no dato il compimento alle predizioni, che Gesù Cristo su di ciò aveva loro fatte, e più il coraggio, col quale essi le hanno sofferte, formono fuor di dubbio l' avveramento delle sue promesse, e l' effetto sopraunaturale della sua grazia.

IV. La rapida meravigliosa propagazione del Vangelo, ed i mezzi improporzionati, e contrarj la caratterizzano per opera sola dell' Onnipotente.

V. Al solo Cristianesimo si deve, per confessione de' suoi stessi nemici, il felice cambiamento successo nel Mondo. I Filosofi predicarono delle virtù, fondarono delle scuole, chiamarono gli uomini alla loro seguela; ma lungi dall' essere seguiti, i loro sterili precetti altro non facevano che gonfiare quei pochi uomini, che li udivano: ed in quelle stesse città, ove più regnava la loro filosofia, più anche regnava la voluttà ed il vizio. Alla sola voce di pochi uomini rozzi intese il Mondo chi era il suo Creatore, cambiò faccia la Terra, i Sovrani, ed i sudditi si riconobbero vicendevolmente, l' umanità rientrò ne' suoi diritti, e gli uomini, e colti, e barbari, si resero evidentemente migliori.

VI. È certo che non avvi cosa nel Mondo, che sia stata sì acremente, e sì costantemente perseguitata, quando il Cristianesimo; ma è altrettanto certo che non avvi cosa, che abbia ottenuto un trionfo così costante, e compito sopra i suoi nemici, quanto il Cristianesimo. Per tutti i riguardi avrebbe egli dovuto cedere, se quella mano invisibile, che gli promise il trionfo, non l'avesse mirabilmente sostenuto.

VII. Le Divine Scritture formano un libro, che contiene le tradizioni di tutti i tempi, e che sviluppa a passo a passo, la Religione del Genere Umano: un libro della più remota antichità, il di cui primo Autore non presenta disegno, non offre progetto da lavorarvisi sopra: un libro, ch' è l' opera di più di trenta uomini di genio, di professione, e talento diversi, la più parte de' quali sono vivuti in circostanze, e secoli distinti, di cui alcune pagine sono di uno, altre di un' altro. Che poi questo gran libro già terminato offra nelle sue parti una unità di disegno, una concordia di opinioni, una uniformità d' idee, un' oggetto principale, è una cosa senza esem-

pio, una cosa, che l'esperienza costante degli uomini dimostra naturalmente impossibile. Neppure due uomini ci presenta la Storia, che stati siano perfettamente d'accordo nell'uso libero della loro ragione, ed a grande stento troverassi un pajo di Filosofi, che dicano lo stesso, sopra alcune delle verità più essenziali all'uomo.

VIII. Finalmente una delle più grandi prove, delle più comuni, delle più forti in favore della Religione Cristiana, si è l'intima infusione nell'anima fedele, e retta, un sentimento interiore, che l'assicura della verità. Quelle ineffabili dolcezze, quel lume, quell'attrazione, quelle chiamate, quelle istruzioni, quell'innamoramento talora improvviso di Dio, e delle virtù, che l'uomo sente nella semplicità del suo cuore, formano un certo lavoro, legame, intreccio interiore di cose, che lo assicura, e dispensa da ogni altra ricerca; di maniera che a modo di dire, esso non ha bisogno nè di Scritture, nè di Profezie, nè di Miracoli, nè di alcun' altra pruova, per essere Cristiano. Egli crede per sentimento.

Di fatti il Mondo degli spiriti, è così

rapidamente, è così divinamente illuminato, come quello de' corpi. Sia fatta la luce, dice il Signore, e la luce brilla sulle anime più prontamente di quella, che brilla sull' Emisfero all' apparir del Sole. La voce interiore di Dio, è più forte di quella del tuono, che annunzia tempeste, ed i suoi inviti, le sue operazioni sul cuore dell' uomo, hanno una energìa incomparabile, e sconosciutà nel mondo fisico.

Sebbene questo sia un linguaggio enigmatico per l' uomo animale, che a null' altro vuol attendere, se non se a seguire le inclinazioni del suo cuore deviato; non per questo una tal pruova è meno forte, ò meno convincente. Quì si tratta di fatti, e di testimonj unanimi, della esistenza, cioè di un tal sentimento, che se ne numerano migliaja, e milioni: non sono di un secolo solo, ma di tutt' i secoli dell' Era Cristiana, risalendo anche a tutte l'epoche della Mosaica Religione. Non sono donnicciuole fantastiche, ma uomini di ogni scienza, d' ogni grado, personaggi rispettabilissimi, come un Isaia, Geremia con Baruch, Ezechiele, e Daniele, annoverati nel Vecchio Testamento, oltre gli al-

tri dodici Profeti Minori, perchè scrissero meno, che gli altri, senza tralasciare la Catena de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica.

Lo stesso dicasi di ciò, che noi chiamiamo rivelazioni, visioni cioè di questo commercio continuato del Cielo colla Terra, di una vita coll'altra. Non vi è cosa, figliuol mio, al Mondo, che abbia tanti testimonj di sì gran peso, che assicurano queste cose non vedute, non udite, m'accadute a loro stessi, come un Mosè, un Davidde, un Salomone, un Isaia, un Daniele, e tanti e tanti altri, de'più illustri, e grandi personaggi del Popolo Ebreo, non donniciuole, o spirit' imbecilli. Furono Pietro, Paolo, Giovanni, un Crisostomo, l'Aquila dell'ingegno Agostino, l'Angelico Tommaso d'Aquino, e tanti Martiri, e Vescovi, oltre di tanti grandi Eroi del Cristianesimo, e uomini di un fino discernimento, come il dimostrano le loro azioni, ed i loro scritti. E finalmente per attestato di questi medesimi, e di tutti quelli, che hanno pratica cognizione dell'interno di anime rette, ne trovano in ogni luogo arricchite

te di tali doni, che regger possono alla critica la più caparbia.

Ma voi mi domanderete, se queste, e simili operazioni potranno derivare dai demonj. Ed io vi rispondo che no certamente. Le operazioni di questi spiriti maligni sono molto bene discernibili da quelle di Dio. Queste non hanno altro scopo, che di prendersi giuoco degli uomini, mantenerli saldi ne' loro disordini, e vizj, e sono per le stesse cose ridicole, ed insussistenti. Basta fare un' analisi anche superficiale degli antichi Oracoli del Paganesimo, e di certi fatti nelle storie delle Indie per rilevarne la ridicolezza, e gli Autori. Il demonio non guida mai alla virtù, non migliora gli uomini, com' evidentemente hanno fatto, e fanno nel grembo del Cristianesimo i doni, di cui abbiamo parlato.

Sulle rivelazioni poi vi dirò, che se parliamo di quelle, che non sono contenute nel testè indicato mirabil libro delle sacre scritture, ve ne possono essere, e ve ne sono di fatti delle fantastiche, false, o diaboliche. Ma che per questo? Perchè in un ammasso di frumento si trova qualche grano di loglio, dirassi che quel fru-

mento a nulla vale? Perchè si sono trovate, e trovansi delle monete false, negherassi la esistenza delle vere? Queste sono follie. Pochi grani di loglio non hanno mai scemato il pregio del frumento, e poche monete false non hanno tolto il valore alle vere. Così alcune fantasie di qualche donna senza giudizio, o di qualche uomo alterato di mente, non toglieranno mai il pregio alle veraci visioni, e rivelazioni. Gli uomini di senno sanno bene distinguere quelle, e queste — Ma passiamo a discorrere di altro.

Fine della parte prima.

INDICE

Delle materie contenute nella prima parte.

Errori.	Correzioni.
Pag. 11. v. 2. dei	degli
12. v. 6. attacca	attacco
ib. 12. v. 6. ma aspettare	m' aspettare
14. v. 10. de' Santi:	de' Santi,
ib. v. 20. fanco	fango
ib. v. 21. quello	Quegli
ib v. 23. questo	questi
14. v. 26. quello	quegli
ib. v. 27. questo	questi
15. v. 1. quello	quegli
ib. v. 2. questo quello	questi quegli
ib. 15. v. 5. questo	questi
ib. 15. v. 6. di-soppiatto	di soppiatto
ib. 15. v. 8. nella antichità	nell' antichità

ib. 15. v. 16. che	chi
ib. 15. v. 22. dee egli	dev' egli.
16. v. 12. ritrattano	ritrattino
17. v. 3. i	gli
ib. v. 9. nè	negli
19. v. 14. sviluppargli	isviluppargli
ib. 19. v. 25. sostenere queste verità.	sostenerle a fronte ec.
20. v. 19. restano	restino
ib. 20. v. 27. dopo stabilì.	dopo stabilì
21. v. 12. E	e
22. v. 2. sceleragini	scelleraggine
ib. v. 6. egli	e gli
23. v. 7. con suolo	consuolo
25. v. 15. si	sì
ib. 25. v. 27. si	sì
26. v. 8. che esso	ch' esso
27. v. 6. nella	

nota *inappresso*	*In appresso*
28. v. 10. *scrupolosa*	*iscrupolosa*
28. v. 23. *publiche*	*pubbliche*
ib. 28. v. 11. quest'	questi
30. *v.* 5. nella n. secolei caminaro	seco lei caminarono
31 v. 11. sarebbe egli	Che sarebb' egli
33. v. 10. si inviò	s' inviò
ib. 33. v. 12. ivi	Iv'
33. v. 12. sputacchiatori	dispregiatori
34. v. 18. provano	prova
35. v. 1. ad	da
42. v. 4. nella nota gioco	giogo
43. v. 4. visibile	visibili
44. v. 10. predetto	annunziato
44. v. 25 conta	conti

N. B. Sono prevenuti i Signori Associati, che gli errori incorsi nei soli primi tre fogli di questa Prima Parte, e di già corretti, non sono da attribuirsi, che a semplice, e mero incidente; assicurandosi d' impiegarsi tutta la possibile diligenza, ed accuratezza, perch' emendatissimi, e scevri di correzioni riescano gli ulteriori fogli, che in prosieguo anderanno ad imprimersi.